

II UNITÀ

BEATI GLI AFFLITTI, PERCHÉ SARANNO CONSOLATI (MT 5,5)

INTRODUZIONE

La missione che Gesù ha ricevuto dal Padre è stata quella di rivelare il mistero dell'amore divino nella sua pienezza. "Dio è amore" (1 Gv 4,8.16) afferma per la prima e unica volta in tutta la Sacra Scrittura l'evangelista Giovanni. Questo amore è ormai reso visibile e tangibile in tutta la vita di Gesù. La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all'insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione. (da *Misericordiae Vultus*, 8)

OBIETTIVI

- Riconoscere che la sofferenza fa parte dell'esperienza umana, di ogni uomo.
- Imparare a condividere la sofferenza senza cadere nel vittimismo.
- Conoscere la promessa di Dio e confidare in essa.
- Imparare a farsi consolare per essere consolatori

CON GESÙ, COME GESÙ

La Promessa (Is 65,17-19)

*Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra;
non si ricorderà più il passato,
non verrà più in mente,
poiché si godrà e si gioirà sempre
di quello che sto per creare,
poiché creo Gerusalemme per la gioia,
e il suo popolo per il gaudio.
Io esulterò di Gerusalemme,
godrò del mio popolo.
Non si udranno più in essa
voci di pianto, grida di angoscia.*

La Bibbia, soprattutto nell'Antico Testamento, può a volte sembrarci un po' complicata e lontana dalla nostra esperienza. Cosa potrà mai dirci il profeta Isaia, vissuto più di settecento anni prima di Gesù? Eppure tutta la Parola di Dio è parola viva, parola che crea, parola che parla al nostro cuore se decidiamo di metterci in ascolto.

Isaia era un profeta, ovvero una di quelle persone a cui il Signore dona la capacità di parlare a nome suo, proprio così: il profeta parla in nome di Dio. Non è un indovino o un astrologo, come tanti imbroglioni che ancora oggi girano per il mondo, ma una persona che ha ricevuto un dono speciale e lo mette a disposizione per il bene di tutti e gratis. Isaia è stato uno dei grandi profeti che, nella storia di Israele, ha annunciato la nascita di Gesù chiamandolo l'Emmanuele, che significa "Dio con noi".

- Che differenze ci sono tra un profeta e un indovino? Approfondisci con la tua fraternità.
- C'è un profeta che è vissuto al tempo di Gesù e l'ha indicato a tutti, invitando le persone a convertirsi per essere pronte alla sua venuta. Conosci la sua storia?
- Sai che ogni battezzato diventa parte del popolo sacerdotale, profetico e regale? E che anche tu, se sei stato battezzato, sei parte di questo popolo?

Gesù Cristo è colui che il Padre ha unto con lo Spirito Santo e ha costituito « Sacerdote, Profeta e Re ». L'intero popolo di Dio partecipa a queste tre funzioni di Cristo e porta le responsabilità di missione e di servizio che ne derivano. (Catechismo della Chiesa Cattolica 783).

Perché tanta attenzione ai profeti? Perché il popolo di Israele viveva un periodo storico molto difficile. Ai tempi di Isaia il regno fu sconfitto e gli abitanti di Israele vennero deportati in paesi stranieri. Possiamo immaginare quanto dolore e sofferenza ci fosse. Ma il messaggio di speranza di Isaia (e di tutti i profeti) non riguardava solo gli israeliti della sua epoca, ma ogni uomo e donna del tempo e della storia, così come tutta la Parola di Dio.

Con l'annuncio della venuta del Messia, i profeti comunicano che la sofferenza non durerà per sempre, perché presto Dio sarà Dio-con-noi e consolerà il nostro pianto. È un annuncio straordinario, perché si era abituati a pensare a Dio nell'alto dei cieli, potente, signore e padrone del mondo, misericordioso, sì, però molto in alto rispetto agli uomini. Gli uomini di Israele potevano dunque vivere un tempo di attesa ricco di speranza.

E poi nacque Gesù.

Ma la sofferenza, il dolore e il pianto esistono ancora!!!! Che cosa è cambiato allora? E poi Gesù dice che quando "siamo nel pianto, afflitti..." in realtà siamo "beati" cioè "felici". Qualcosa non quadra. Come si può essere tristi e felici allo stesso tempo?

Gesù il Consolatore (Lc 7,11-17)

In seguito Gesù si recò in una città chiamata Nain, e con lui camminavano i suoi discepoli e una grande folla. Quando fu vicino alla porta della città, ecco, veniva portato alla tomba un morto, unico figlio di una madre rimasta vedova; e molta gente della città era con lei. Vedendola, il Signore fu preso da grande compassione per lei e le disse: "Non piangere!". Si avvicinò e toccò la bara, mentre i portatori si fermarono. Poi disse: "Ragazzo, dico a te, alzati!". Il morto si mise seduto e cominciò a parlare. Ed egli lo restituì a sua madre. Tutti furono presi da timore e glorificavano Dio, dicendo: "Un grande profeta è sorto tra noi", e: "Dio ha visitato il suo popolo". Questa fama di lui si diffuse per tutta quanta la Giudea e in tutta la regione circostante.

Proviamo a capire il significato di questa beatitudine osservando Gesù nella sua missione. Ancora una volta lo vediamo alle prese con un incontro: una donna. Noi sappiamo che ai tempi di Gesù le donne non avevano gli stessi diritti degli uomini (come avviene ancora oggi in tanti paesi del mondo). Questa donna è addirittura vedova, ha perso il marito e ora ecco che ha perso anche il suo figlio unico. È rimasta completamente sola. Per una donna di quel tempo era una vera disgrazia. Oltre alla sofferenza per la perdita delle persone care, si aggiungeva la povertà più totale, perché allora le donne non potevano lavorare, non esistevano le pensioni,

nemmeno gli assistenti sociali. Quella donna era destinata a vivere di stenti, di elemosine, affidandosi alla carità della gente.

- Riesci a immaginare la disperazione di questa mamma?
- Ti è mai capitato di vivere momenti di sofferenza molto forte?
- Quando ti senti molto triste ti chiudi in te stesso disperato o cerchi consolazione?
- Conosci qualcuno che vive nel pianto, in una profonda tristezza?

Gesù la vede. Anche questa volta il suo non è uno sguardo superficiale: lui non passa oltre ma si ferma. Vede con chiarezza il dolore, la paura, la tristezza, l'angoscia e non solo, perché il vangelo ci dice che "fu preso da grande compassione". Compatire non è sinonimo di pena, la parola deriva dal latino cum-patire, che significa sentire insieme. Ciò che quella donna provava iniziò a provarlo anche Gesù, sentiva nel cuore ciò che sentiva lei. E preso da compassione la consola con le parole ("Non piangere") e poi, addirittura, riportando in vita il ragazzo.

Gesù è Dio-con-noi perché in ogni circostanza della nostra vita vede ciò che viviamo, sente addosso le nostre sofferenze e se ne fa carico. La vicinanza di Gesù con chi è afflitto, con chi soffre, è molto forte. Lui stesso ha avuto momenti difficili nella sua vita: è nato nella povertà, è stato minacciato di morte sin da neonato, ha dovuto lasciare il suo paese con la famiglia emigrando in un paese straniero, ha perso il suo amico Lazzaro, ha vissuto l'incomprensione e il giudizio dei parenti e compaesani, è stato lasciato solo, è stato tradito dagli amici, è stato ucciso. Lui sa bene cosa significa soffrire. È figlio di Dio, ma non ha voluto sconti nella sua vita, ha sentito il sapore di ogni sofferenza umana e per questo motivo comprende e condivide i nostri momenti di afflizione. Poteva starsene beato nei cieli a godersi l'eternità, ma è venuto sulla terra a condividere la nostra umanità e a portarci un messaggio di speranza.

Ecco perché noi cristiani festeggiamo il Natale. Certo, le luci, i regali, i dolci, le vacanze sono bellissimi. Ma accendiamo le luci, ci scambiamo i regali, mangiamo i dolci e andiamo persino in vacanza per ricordare quanto è grande l'amore di Dio che è nato per noi, che è con noi e che, ci ha promesso, con noi resterà sempre, fino alla fine! Per questo Francesco d'Assisi ha inventato il presepe: la nascita di Gesù è un evento talmente straordinario, ha talmente cambiato il modo di vedere la vita che lui voleva vedere con i suoi occhi cos'è successo. Per questo ogni volta che pronunciava la parola Betlemme passava la lingua sulle labbra, come se avesse gustato il miele più prelibato. Per questo il suo cuore fremeva di gioia ogni volta che pensava al Natale!

Sì rallegrino il deserto e la terra arida,
esulti e fiorisca la steppa.
Come fiore di narciso fiorisca;
sì, canti con gioia e con giubilo.
Le è data la gloria del Libano,
lo splendore del Carmelo e di Saron.
Essi vedranno la gloria del Signore,
la magnificenza del nostro Dio.
Irrobustite le mani fiacche,
rendete salde le ginocchia vacillanti.
Dite agli smarriti di cuore:
"Coraggio, non temete!
Ecco il vostro Dio,
giunge la vendetta,
la ricompensa divina.
Egli viene a salvarvi".
Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
Allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.
La terra bruciata diventerà una palude,
il suolo riarso sorgenti d'acqua.
I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli
diventeranno canneti e giunche.
Ci sarà un sentiero e una strada
e la chiameranno via santa;
nessun impuro la percorrerà.
Sarà una via
che il suo popolo potrà percorrere
e gli ignoranti non si smarriranno.
Non ci sarà più il leone,
nessuna bestia feroce
la percorrerà o vi sosterrà.
Vi cammineranno i redenti.
Su di essa ritorneranno
i riscattati dal Signore
e verranno in Sion con giubilo;
felicità perenne splenderà sul loro capo;
gioia e felicità li seguiranno
e fuggiranno tristezza e pianto. (Is 35)

ANCORA GESÙ: 2Cor 1,3-7 (Da consolati a consolatori)

COME GESÙ, CHIARA D'ASSISI

Liberamente tratto dalle Fonti Francescane (FF 3233)

(Da raccontare impersonando una delle protagoniste o, meglio ancora, da drammatizzare.)

Era notte fonda. Su tutto il convento regnava il silenzio: le monache dormivano, ma Chiara no. Si era svegliata all'improvviso, presa da spavento, ma non sapeva perché: un brutto sogno forse? Doveva essere davvero tardi... Benché fosse inverno, dalla finestra entrava un bel raggio di luce: "Le nubi hanno liberato sorella luna", pensò sorridendo e pensando a Francesco, laggiù a santa Maria. Era bello pensare che anche i frati riposavano a poca distanza, stanchi ma sereni per aver dedicato una giornata al loro Signore. Scese dal giaciglio: la pietra del pavimento era gelida sotto i piedi nudi. Si coprì le spalle con la misera coperta e iniziò il suo giro. Passando davanti alla finestra non resistette all'impulso di fare un inchino alla luna: "Grazie sorella" sussurrò "La tua luce mi sarà d'aiuto". Pacifica dormiva beata. "Bene" pensò Chiara "ha lavorato tanto oggi, ha bisogno di riposo". Nel giaciglio successivo c'era Agnese, la piccola Agnese. Anche lei dormiva, ma presa come sempre da mille pensieri, anche nel sonno si agitava scoprendo le braccia e le gambe. "Sarà gelida" si disse Chiara, e avvicinandosi in punta di piedi la ricoprì per bene, accarezzandole lievemente il volto. Ed ecco Amata: anche lei aveva gli occhi chiusi, ma pur essendo ben coperta, tremava di freddo. Certo: una sola coperta non era sufficiente a riparare totalmente dal freddo, ma mentre le altre sembravano reggere bene, Amata stava proprio soffrendo ed era chiaro che non riuscisse a prendere sonno per bene. Presto Chiara si tolse la coperta dalle spalle e la posò su di lei. La giovane monaca aprì subito gli occhi. "Eri proprio sveglia!" sussurrò Chiara sorridendo "Cerca di dormire". "No, madre Chiara", protestò Amata cercando di togliere la coperta in più, ma Chiara la fermò. "Devi dormire un pochino, non preoccuparti. Per oggi va bene così". E dandole un bacio sulla fronte la benedisse. E così proseguì: per ognuna aveva un'attenzione, per ognuna rivolgeva una preghiera al Signore, finché arrivò al giaciglio di Beatrice e si accorse che... Era vuoto! "Dove può essere?" pensò preoccupata. "Non l'ho sentita uscire, manca sicuramente da un bel po'". Svelta, ma con passo leggero per non svegliare nessuno, uscì dal dormitorio, fece i gradini e la cercò nel coro, in chiesa, nel refettorio, finché, passando di nuovo per il chiostro, la vide seduta per terra accanto al pozzo, con le ginocchia abbracciate e la testa nascosta tra le braccia. Fu subito da lei: "Beatrice, sorella mia, stai male? Cosa succede?". Beatrice piangeva. Era scossa da forti singhiozzi che cercava di soffocare per non fare rumore. Chiara in ginocchio accanto a lei riuscì a sollevarle il viso rigato di lacrime, guardandola negli occhi e incoraggiandola a parlare. "Sto male, madre Chiara. Sono così debole, io riesco a sopportare la fame, il freddo, la povertà... ma c'è una sorella che non riesco a sopportare. Non la amo, non riesco a desiderare il bene per lei, ma vorrei tanto! Ho promesso di impegnarmi ad amare tutti, ma verso di lei ho mille tentazioni. Ho paura di dover lasciare il convento!" e pianse ancora. Chiara sentì il profondo dolore che il peccato e la tentazione provocavano in Beatrice, anche lei sapeva quanto erano dure le lotte del cuore. Sentì nell'anima un amore ancor più grande per quella sorella e, abbracciandola forte, iniziò anche lei a piangere dicendole tante parole d'incoraggiamento e consolazione, finché Beatrice si sentì confortata dalla vicinanza di Chiara e nel suo cuore rifiorì la fiducia e la speranza.

Chiara d'Assisi è una donna molto forte e coraggiosa. Giovanissima è scappata di casa per seguire il desiderio del suo cuore: dedicarsi totalmente a Gesù. Non è stato facile, ha dovuto affrontare tante difficoltà: le contrarietà della sua famiglia, lo scandalo, l'incomprensione anche da parte della Chiesa, la durezza della vita religiosa. Anche lei ha pianto spesso calde lacrime, ma sempre cercava e trovava consolazione in Gesù. Così si impegnava a farsi a sua volta consolatrice delle sorelle e voleva che nella fraternità ognuna si comportasse verso le altre come una sorella e come una madre.

- Come una mamma con i suoi piccoli, il nostro Dio, il Dio di Gesù, si china su di noi con tenerezza. Nei nostri momenti difficili siamo mai stati consolati? Come?
- E noi come ci comportiamo davanti alla sofferenza e al pianto degli altri? Siamo capaci di offrire consolazione e speranza?

ALBERO DELLA VITA

(Medie)

Dopo aver riflettuto sulla grazia che si ha quando si è nella sofferenza perché è il volere di Dio che trasformerà tutto in qualcosa di buono per me, costruiamo insieme agli araldini l'albero della vita:

prendiamo un rotolo di carta assorbente vuoto (tipo scottex) e lo poniamo all'interno di un piccolo vasetto di plastica (si può utilizzare il contenitore della ricotta per esempio), fissandolo alla base con dello scotch. Prima di fissarlo però pratichiamo dei fori sparsi a varie altezze nella metà superiore del rotolo: questi serviranno per inserire i "rami" realizzati con le cannuce. Fissiamo anche quest'ultime con lo scotch.

Successivamente possiamo irrobustire lo scheletro dell'albero utilizzando carta igienica (o carta di giornale) e colla vinilica diluita con un po' d'acqua. Una volta asciutto, dipingiamo l'albero utilizzando colori diversi dai classici marrone e verde, che possano richiamare il significato della vita nuova che nasce dopo l'incontro col Consolatore: è il NOSTRO ALBERO della VITA!

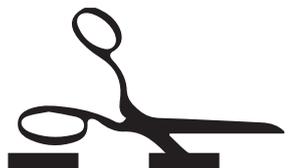
Riempiamo lo spazio all'interno del vasetto con dei sassolini.

Passiamo ai frutti: prendiamo un cartoncino verde e disegniamo la sagoma di un frutto (mela, pera o pesca). Una volta ritagliati, pratichiamo un foro in alto e poi scriviamo sopra ciò che ci rende afflitto e sconsolato, triste e solo. Con un filo corto di nylon o di cotone, appendiamo i nostri frutti all'albero.

L'albero che lascia maturare i propri frutti è un albero "sano" che cresce e si nutre della linfa vitale, il sole. La nostra linfa è il Signore ed è in lui che dobbiamo far sì che i frutti acerbi possano diventare buoni e dolci da "gustare".

Chiediamo allora ai ragazzi di fare, nei giorni successivi, esperienza di Dio, cercare di trovare la causa del proprio malessere e tramite Lui, la soluzione per riscoprire la gioia vera.

Una volta superato l'ostacolo, possiamo sostituire i frutti acerbi con quelli maturi: andremo così a ritagliare la sagoma dello stesso frutto utilizzato prima ma su cartoncino giallo o rosso, simboleggiando il cambiamento una volta affrontata la propria tristezza.



DA LACRIME... A FIORI

(Elementari)

In un primo momento si discute in gruppo sulle fatiche, sulle difficoltà e le tristezze che ognuno di noi vive nella propria vita.

Successivamente ognuno realizzerà una o più Lacrime (gocce fatte con il cartoncino celeste) e, liberamente decidono, singolarmente o in gruppo cosa farle diventare, (ad esempio un fiume, una cascata, pioggia, un fiore, ecc.) facendo un disegno e poi attaccandocelo sopra. Infine si spiega come le Lacrime di ognuno messe in comune si trasformano in Gioia.



DALLA TRISTEZZA ALLA DANZA

Materiale: 2 maschere con 2 facce; tuniche bianche o simili per i 2 animatori che fanno gli angeli; sedie o ostacoli; cartelloni; pennarelli.

Svolgimento: I bambini vengono divisi in 2 squadre. Precedentemente gli animatori hanno preparato 2 mascheroni fatti con una busta di carta resistente. Su questa busta viene disegnato un viso triste con delle lacrime da un lato e dall'altra parte un viso con un bel sorriso. I bambini partono con in testa questa busta (che sarà stata bucata sugli occhi!!!) e arrivano davanti all'animatore che sarà vestito da angelo e abbraccerà il bambino il quale "consolato" cambierà "faccia" girando la busta dall'altra parte e correrà dalla sua squadra. A questo punto darà la busta al secondo bambino che partirà a sua volta e farà lo stesso percorso. Il tragitto da percorrere potrà avere degli ostacoli, per esempio delle sedie da saltare o aggirare con sopra dei cartelli in cui si possono scrivere le cose che secondo i bambini rendono tristi. Quindi, prima del gioco si può lavorare su cosa significa afflizione, quando ci sentiamo afflitti, ecc. per poi utilizzare i risultati del lavoro per animare il gioco. Vince la squadra che in più mance è riuscita a 'consolare' tutti i suoi componenti in meno tempo dell'altra.



LOTTA PER LA SALVEZZA

Scopo del gioco: far comprendere ai bambini quanto sia meraviglioso il dono della salvezza che giunge nell'affidamento a Cristo Consolatore.

Materiale: 4 bende
2 sacchetti di plastica (o di carta)
gomitolo di lana
2 sedie

Svolgimento: Un componente della vostra squadra è stato rapito dai pirati. Triste, afflitto, attende con speranza l'arrivo dei suoi amici per salvarlo e ridargli il sorriso.

Si formano 2 squadre. In ciascuna viene individuato il giocatore "rapito" che dovrà essere legato ad una sedia come segue: con del filo di lana dovranno essere legate le mani, i piedi, il petto contro la spalliera della sedia, i polpacci alle gambe della sedia e anche le cosce. Dovrà essere strettamente legato in tutto il corpo! Inoltre dovranno essere bendati sia gli occhi, sia la bocca, e il capo sarà coperto da un sacchetto cui precedentemente gli animatori avranno formato dei fori per poter respirare. A vegliare sul giocatore così imprigionato ci saranno due giocatori della squadra avversaria!

I restanti giocatori di ciascuna squadra si dispongono in fila indiana e a gran distanza dalla squadra avversaria. A ciascuno sarà dato un numero.

L'animatore, posto al centro tra le due squadre, chiamerà un numero a caso e tali giocatori dovranno rispondere al quesito: se la risposta è giusta sarà liberata una parte del corpo del prigioniero della propria squadra, se la risposta è sbagliata il giocatore regala alla squadra avversaria la possibilità di iniziare a liberare il proprio giocatore.

Vince la squadra che per prima riesce a liberare il giocatore imprigionato!

Quesiti:

- il mar molto salato? [morto]
- qual è la città in cui Maria e Giuseppe vi si recarono per il censimento? [Betlemme]
- chi era il figlio di Elisabetta è Zaccaria? [Giovanni Battista]
- come si chiama il periodo liturgico che precede il Santo Natale? [Avvento]
- quali sono i nomi dei 4 evangelisti? [Matteo Marco Luca Giovanni]
- In quale libro viene presentata la vita di Gesù? [Nuovo Testamento]
- Dove si recavano i discepoli ai quali è apparso Gesù risorto? [Emmaus]
- Qual è il primo gesto all'inizio della Messa? [segno della croce]
- Cosa seguirono i Re Magi per trovare Gesù? [stella cometa]
- Chi tradì Gesù nell'ultima cena? [Giuda]
- Dove San Francesco ha realizzato il primo presepio? [Greccio]
- Su quale monte San Francesco ricevette le stimmate? [Verna]
- Quali sono le tre virtù teologali? [fede speranza carità]
- In quale chiesetta il crocifisso parlò a San Francesco? [San Damiano]
- Francesco la scelse come stile di vita per amore di Gesù [povertà]
- Cosa scrisse Francesco prima di morire come lode al Signore? [canticum delle creature]
- Perché San Francesco si reco da papa Innocenzo III? [per approvare la regola]
-

BEATITUDINI IN PREGHIERA

“Beati gli afflitti perché saranno consolati” (Mt 5,4).

Per quanto possibile, si abbassano le luci e alcuni animatori (o bambini e ragazzi) che avanzano, uno dopo l'altro, da più parti della chiesa, proclamano questi (o alcuni) brevi passi della Parola avvicinandosi alla scena del presepio (una musica in sottofondo):



«Al posto di osservazione, Signore, io sto sempre, tutto il giorno, e nel mio osservatorio sto in piedi, tutta la notte.
Mi gridano: «Sentinella, quanto resta della notte? Sentinella, quanto resta della notte?». (Isaia 21,8.11)

«Consolate, consolate il mio popolo», dice il vostro Dio.
«Parlate al cuore di Gerusalemme e gridatele che è finita la sua schiavitù». Una voce grida nel deserto: «Preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada per il nostro Dio. (Isaia 40,1-2a.3)

Entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate;
l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene»,
dice il Signore degli eserciti.
(Malachia 3,1b)

Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio,
che chiamerà Emmanuele, “Dio con noi”.
(Isaia 7,14b)

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce;
su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse.
(Isaia 9,1)

Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio.
Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato:
Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace.
(Isaia 9,5)

Questa prima parte, animata, (se si vuole) potrebbe aiutare a creare un clima attento e di attesa...

Guida: Come San Francesco, oggi proviamo anche noi a rivivere la Natività. Di certo stonerebbe la nostra presenza nel presepio se indossassimo le scarpe all'ultima moda, il nostro caldo giubbotto firmato... Proviamo, anche con la nostra fantasia, a spogliarci di tutto...di tutte le cose materiali e superflue a cui siamo tanto legati. Vestiamoci solo della nostra povertà come i pastorelli del presepio e con la mente e il cuore camminiamo verso la grotta pensando, e scrivendo IN UN LATO dei foglietti che ci sono stati consegnati, una nostra difficoltà, una nostra fatica quotidiana che ci ha reso o ci rende tristi, malinconici, sconsolati.

Gesto: *A ciascuno viene consegnato un piccolo foglietto e una matita (questo, per risparmiare tempo ed evitare confusione, può essere fatto all'inizio dell'incontro). Ognuno dovrà scrivere brevemente su un lato del foglietto un motivo che li scoraggia e rattrista.*

Un animatore passerà poi a raccogliere tutti i foglietti in un cestino che deporrà ai piedi dell'altare al centro di un grande cuore (formato da tanti lumini spenti).

Canto

Finito il gesto, durante il canto, si porta ai piedi dell'altare, poggiandolo al centro del cuore, il Cero Pasquale acceso. Si accendono tutte le luci della chiesa.

Il celebrante proclama la Parola di Dio:

Celebrante: Dal Vangelo di Giovanni (1, 1-14)

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste.

In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui.

Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi.

Riflessione del celebrante.

Guida: *Gesù si fece uomo debole e fragile, proprio come me e te, per farci capire innanzitutto che Dio non è lontano, non è "fuori" dalla mia vita, ma vi è entrato, per stare al centro. In questo ci scombina i programmi, perché in noi c'è la continua tentazione di essere noi stessi al centro della vita, di noi stessi, degli altri. Dio da ricco che era si è fatto povero per me, per essermi vicino, per sottrarmi alla mia solitudine, per accompagnarmi nelle mie difficoltà, per essere una presenza reale nella mia vita. Guardare Gesù Bambino c'insegna che il segreto della vita passa attraverso il dono di sé, attraverso la disponibilità, la bontà, la pazienza e l'amore fraterno.*

1 Lettore: Grazie Gesù, perché spogliandoti di tutto e diventando piccolo bambino, ci insegni ogni Natale il segreto della vera gioia. Questa non consiste nell'aver tante cose, ma nel sentirsi amati dal Signore, nel farsi dono per gli altri e nel volersi bene.

2 Lettore: Se guardiamo il presepe: Maria e Giuseppe non sembrano una famiglia molto fortunata, eppure, in mezzo a grandi disagi, sono pieni di intima gioia, perché si amano, si aiutano, e soprattutto sono certi che nella loro storia Dio è vicino, presente e vivo nel piccolo Gesù.

3 Lettore: Se guardiamo i pastori, che motivo avrebbero di rallegrarsi? Quel Neonato non cambierà certo la loro condizione di povertà e di emarginazione. Eppure la fede li aiuta a riconoscere nel "bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia", il "segno" che realizza le promesse di Dio per tutti gli uomini "che egli ama": anche per loro!

Celebrante: Ecco, cari bambini, in che cosa consiste la vera gioia: è il sentire che la nostra esistenza personale e comunitaria viene visitata e riempita da un mistero grande, il mistero dell'amore di Dio. Per gioire abbiamo bisogno non solo di cose, ma di amore e di verità: abbiamo bisogno di un Dio vicino, che riscalda il nostro cuore, e risponde alle nostre attese profonde.

(Discorso di Papa Benedetto XVI per la benedizione dei bambinelli)

Tutti: Grazie Padre buono per il dono grande di Gesù!
Grazie perché con il Tuo Bambino ti fai a noi vicino
ed entri con umiltà nella vita di ciascuno
per scaldarla, illuminarla e consolarla.
Come il papà e la mamma, Tu sei il nostro consolatore,
il rifugio sicuro, il nostro coraggio, la nostra difesa.
Non c'è fatica, dolore o peccato più forte della tua Consolazione!

Canto:

Guida: Dopo aver riscoperto il segreto della vera gioia, cioè avere Gesù al centro del nostro cuore, prepariamoci ad vivere in pienezza questa beatitudine. Seppure afflitti, tristi, scoraggiati saremo beati se non ci chiuderemo in noi stessi, se non ci lasceremo vincere dalla sofferenza. Saremo beati, come Araldi coraggiosi e fedeli al Gran Re, se non ci arrenderemo alle difficoltà, né rinunceremo alla nostra preziosa missione: quella di portare a tutti la Sua Consolazione e il suo messaggio di Amore. Possiamo allora trasformare la nostra beatitudine così: "Beati gli afflitti perché, da consolati, saranno capaci di consolare" (2Cor 1,3-4). Beati noi quando, illuminati dalla Luce di Gesù, rendiamo testimonianza alla Luce! Beati noi quando faremo della via dell'afflizione una via di comunione e di fraternità!

Gesto: *il cuore luminoso! Ognuno, in processione, andrà verso il cuore, prenderà un lumino e, dopo averlo acceso al cero Pasquale, lo ripone intorno al cuore segno della disponibilità ad accogliere la Presenza di Gesù e la sua Consolazione. Prima di tornare al posto prenderà a caso uno dei foglietti dal cestino con l'impegno di scrivere sul lato libero la consolazione per l'afflizione del fratello, un consiglio, una parola di incoraggiamento...*

Tutti: Signore Gesù,
Luce per la nostra vita,
Amore più forte di ogni dolore,
insegnaci a non arrenderci al male
che ci porta lontano dal tuo volto.
Anche quando ci sentiamo "vinti",
donaci l'arma della tua Consolazione.
Quella Gioia che ci permette di rispondere alla sofferenza
con un gesto di coraggio e di carità,
che ci rende capaci di ascoltare e di fare nostri
i problemi e le preoccupazioni dei fratelli;
di condividere il pane, le gioie e i dolori
e di costruire un mondo più fraterno. Amen

Canto

MISSIONE BEATITUDINI



“BEATI GLI AFFLITTI PERCHÈ SARANNO CONSOLATI”

È bello pensare che questa Beatitudine non va intesa solo al futuro: “Beati quelli che ora sono afflitti, perché un giorno saranno consolati”, ma anche e soprattutto al presente: “Beati quelli che accettano di esser afflitti, perché intorno a loro altri possano essere consolati”.

“Affliggersi” allora si può leggere anche come un modo di farsi prossimo, è un’espressione di amore del prossimo e una particolare assunzione di responsabilità del dolore dell’altro in quanto si partecipa alla sua sofferenza.

Uno degli aspetti che maggiormente caratterizzano il bambino è proprio quello di gioire con chi è felice e di star male se è accanto a chi soffre.

Questo aspetto rende bene il significato del “beati gli afflitti” e di conseguenza la nostra capacità a condividere i sentimenti che proviamo.

OPERA DI MISERICORDIA SPIRITUALE: CONSOLARE GLI AFFLITTI

Sarà un Natale vissuto se ogni Araldino riuscirà a leggere nella nascita di Gesù la forza e la consolazione. Ogni araldino può impegnarsi a offrire in dono un Gesù Bambino (che può essere disegnato, realizzato a mano o anche un bambinello del Presepe) a una persona che sta vivendo un momento di particolare tristezza e che necessita di vicinanza e consolazione, magari accompagnato da una letterina.

OPERA DI MISERICORDIA MATERIALE: VISITARE GLI INFERMI

Con la Fraternità, insieme agli animatori e all’assistente organizziamo una visita presso un ospizio, una casa famiglia, una “nonnina dimenticata”, un centro di accoglienza... e condividiamo la gioia e l’entusiasmo dell’essere piccoli francescani messaggeri di perfetta letizia.



TESTIMONI DI BEATITUDINI

NOME: Antonio

Antonio nasce nell'estremo lembo di terra che costituisce la Puglia: il Salento. Certamente la figura più importante nella sua vita è la madre: Maria Imperato che si era sposata con Tommaso Bello. Appena 8 anni dopo rimane vedova, con tre figli da accudire. Egli è il primogenito, gli succedono Trifone e Marcello. Gli viene dato il nome di Antonio che significa: colui che combatte, affronta, precede. Si è distinto infatti, per il coraggio profetico con cui ha affrontato il suo ministero pastorale.

COGNOME: Bello

Il cognome è quello del padre Tommaso del quale Tonino ricorda poco.

NATO: 18 Marzo 1935

Tonino nasce in pieno periodo fascista.

CITTADINANZA: Il creato

Tonino amava la bellezza del creato, dono di Dio per tutti gli uomini che si può ammirare “nella maestà delle vette innevate, nell'assorto silenzio dei boschi, nella forza furente del mare, nel brivido profumato dell'erba, nella pace della sera”.

Egli amava ripetere spesso: “la bellezza salverà il mondo e ci fa intuire che ogni cosa della Terra è appena un ruvido seme destinato a fiorire nelle serre di lassù”.

RESIDENZA: Alessano e dintorni

Ad Alessano Tonino frequenterà le scuole elementari. Ad ottobre del 1945 entrerà nel seminario di Ugento, sarà Mons. Ruotolo nella sua Alessano che l'8 dicembre 1957 lo ordinerà presbitero. Nel 1958 sarà nominato vice rettore nel seminario di Ugento e nel 1978 parroco di Tricase. Il 10 Agosto 1982 sarà eletto vescovo della diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Ruvo e Terlizzi.

STATO CIVILE: Innamorato

Don Tonino ha vissuto ogni istante della sua vita innamorandosi perdutamente di Maria e di Gesù, non loro “aggrappandosi” come soleva dire, ma completamente abbandonandosi al loro amore. Era abituato a prolungate soste davanti al Tabernacolo, da cui traeva energia e ispirazione.

PROFESSIONE: Fratello vescovo, francescano secolare

Don Tonino vescovo di Molfetta nel 1982, nonostante l'alto incarico ecclesiale, era affabile e disponibile con chiunque bussava alla sua porta per chiedere una parola di conforto, un aiuto materiale, un momento di ristoro per l'anima.



Era notato proprio per la sua scelta di una vita comune. Vescovo, prendeva l'autobus, andava spesso in bicicletta, per non inquinare con l'auto, scorreva con la gente al bar. Coniugava il magistero evangelico con il servizio di persona a chiunque ne avesse bisogno. Non temeva di partecipare a manifestazioni pubbliche e cortei non violenti e pacifisti. Morì poco dopo aver partecipato, gravemente ammalato, alla marcia a piedi dei 500 su Sarajevo durante il conflitto della ex Jugoslavia. Sapeva parlare con il candore e il vigore di un adolescente, anche a cinquant'anni compiuti, e trovare immagini feriali, casalinghe, a tutti comprensibili, per tradurre il Vangelo in parole d'oggi.

CARATTERISTICHE:

Don Tonino non si è mai adagiato nelle retrovie della storia o nei protetti accampamenti dei miseri progetti degli uomini, ma è sceso sempre in prima fila accanto a chi soffre, a chi subisce ingiustizie, alle famiglie senza casa né lavoro, ai giovani senza ideali e senza futuro, a tutti coloro ai quali la vita nega anche il più elementare dei diritti.

Egli è stato un credibile: **TESTIMONE DELLA FEDE E CARITÀ**

Se la fede ci fa essere credenti, e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti. Don Tonino rilancia con forza a vivere la carità "con viscere di misericordia".

TESTIMONE DELLA FEDE E SOFFERENZA

Per Don Tonino la sofferenza trova un senso vero solo se condivisa amorevolmente con Dio.

LE BEATITUDINI PER DON TONINO BELLO

“...Che cosa significhi il termine “beati” è difficile spiegarlo. C’è chi ha voluto specularci sopra, capovolgendo addirittura il senso delle parole del Signore per utilizzarle a scopi di imbonimento sociale. Quasi Gesù avesse inteso dire: state buoni, perché la misura della vostra felicità sarà inversamente proporzionale alla misura della vostra felicità presente. Anzi, quante più sofferenze potete collezionare in questa vita, tanto più vi garantite il successo nell’altra. È questo un modo blasfemo di leggere le beatitudini, perché spinge i poveri all’inerzia, narcotizza i diseredati della terra con le lusinghe dei beni del cielo, contribuisce a mantenere in vigore un ordine sociale ingiusto e, in un certo senso, legittima la violenza di chi provoca il pianto degli oppressi dal momento che a costoro, proprio per mezzo delle lacrime, viene offerto il prezzo per potersi pagare, in contanti, il regno di Dio. C’è invece, che ha visto nella formulazione delle beatitudini un incoraggiamento rivolto ai poveri, agli afflitti, ai piangenti per sostenerli con la speranza dei beni del cielo. Quasi Gesù avesse inteso dire: se a un certo punto vi sentite afflitti per le ingiustizie che patite, tirate avanti lo stesso e consolatevi con la promessa della felicità futura. Guardate a quello che vi toccherà un giorno, e questo miraggio di beatitudine vi spronerà a camminare, così come il desiderio di riposo accelera e sostiene i passi di chi, stanchissimo, sta tornando a casa. Anche questo è un modo stravolto di leggere le beatitudini. Meno delittuoso del primo, ma pur sempre alienante e banale. Perché punta sull’idea della compensazione. Perché con la lusinga della meta, non spinge la gente a mutare le condizioni della strada. Perché, se non proprio a rassegnarsi, induce a relativizzare la lotta, ad arrendersi senza troppa resistenza, a vedere i segni della ineluttabilità perfino dove sono evidenti le prove della cattiveria umana e a leggere i soprusi dell’uomo come causa di forza maggiore. E c’è, il modo legittimo di leggere le beatitudini. Che consiste, essenzialmente, nel felicitarsi con i senz’altro e i senza pane, come per dire: complimenti, c’è una buona notizia! Se tutti

si son dimenticati di voi, Dio ha scritto il suo nome sulla palma della sua mano, tant'è che i primi assegnatari delle case del regno siete voi che dormite sui marciapiedi, e i primi a cui verrà distribuito il pane caldo di forno siete voi che ora avete fame. Auguri a tutti voi che state sperimentando l'amarezza del pianto e la solitudine dei giorni neri: c'è qualcuno che non rimane insensibile al gemito nascosto degli afflitti, prende le vostre difese, parteggia decisamente per voi.”



STRUMENTI VARI

Prepariamo un incontro incentrato sulla proiezione del film di Benigni **La vita è bella**. In questo meraviglioso film l'amore grande di un padre afflitto che si sforza di dare gioia al figlio per non farlo soffrire in mezzo agli orrori della deportazione. È un esempio meravigliosamente emozionante di questa beatitudine evangelica.

CALENDARIO FRATERO



Martedì 8 Dicembre 2015

Solennità dell’Immacolata Concezione

Apertura dell’Anno Santo, Giubileo della Misericordia
 Ricordiamo di preparare il Presepe,
 leggendo e drammatizzando insieme FF 468-471.

Mercoledì 16 Dicembre 2015

Inizio della Novena del Santo Natale

